

# INDIRIZZI TEORICI DI PSICOTERAPIA

Dott.ssa Lia Novembre  
CIPA, 14 Marzo 2015

# L'EPISTEMOLOGIA E LA METODOLOGIA DI JUNG

Un autore che si è molto basato su una parte, per creare la propria opera, dell'epistemologia junghiana è stato Bateson:

*La psicologia freudiana ha ampliato il concetto di mente verso l'interno fino a includervi l'intero sistema di comunicazione all'interno del corpo: il neurovegetativo, l'abituale e l'ampia gamma dei processi inconsci. Ciò che invece dico io amplia la mente verso l'esterno. Entrambi questi mutamenti riducono l'ambito de Sé conscio. E' doverosa una certa qual umiltà, temperata dalla fierezza o dalla gioia di far parte di qualcosa di molto più grande (1972).*

E' evidente la somiglianza tra Bateson e Jung: entrambi cercavano delle strutture collettive che influenzassero i modi in cui gli individui formulano il proprio sapere; entrambi avevano un immenso rispetto per quel "qualcosa di molto più grande" dell'individuo

Dall'osservazione di un errore epistemologico dell'epistemologia cartesiana, Bateson creò il suo progetto, utilizzando l'ottica junghiana:

*Penso che i primi passi epistemologici di Descartes - la separazione di "mente" e "materia" e il cogito - abbiamo stabilito delle premesse sbagliate, forse in ultima analisi letali, per l'epistemologia e credo che l'affermazione di Jung riguardo alla connessione tra pleroma e creatura sia un primo passo molto salutare. L'epistemologia di Jung parte dal raffronto delle differenze: non dalla materia.*

*Definirò quindi epistemologia la scienza che studia il processo conoscitivo: l'interazione della capacità di reagire alle differenze, da un lato, con il mondo materiale, da cui quelle differenze in un certo senso originano, dall'altro. Abbiamo dunque a che fare con un'interfaccia tra pleroma e creatura. (Bateson 1987)*

Jung introdusse per la prima volta i termini “pleroma” e “creatura” nel suo poema “Sette sermoni ai morti” scritto dopo la rottura con Freud tra il 1913 e il 1916, fatto circolare privatamente nel 1925 e pubblicato nel 1967.

Sono termini che Jung non usò più ma la comunità scientifica concorda sul fatto che furono i termini-base sui quali sviluppò le idee a proposito degli archetipi e dell'inconscio collettivo.

## NEI SETTE SERMONI JUNG SCRIVE:

Noi chiamiamo il nulla o la pienezza il Pleroma. In esso sia il pensiero che l'essere cessano, poiché l'eterno e infinito non possiede qualità. In esso non c'è essere, perché allora sarebbe distinto dal pleroma, e possiederebbe qualità che lo distinguerebbero come un che di diverso da pleroma. Nel pleroma c'è nulla e tutto.

(Primo sermone).

Ciò che è mutevole però è la creatura...il pleroma ha tutto, distinzione e indistinzione. La distinzione è la creatura. La distinzione è la sua essenza, e perciò essa distingue. Di conseguenza l'uomo distingue perché la sua natura è distinzione.

(Primo sermone)



Commenta Bateson:

Il pleroma è il mondo in cui gli eventi sono causati da forze e da impatti e in cui non esistono “distinzioni”. Nella creatura, gli effetti sono provocati proprio dalle differenze. Si tratta, in realtà, della stessa vecchia dicotomia tra mente e sostanza...

Suggerisco che “pleroma” e “creatura” siano termini che potremmo utilmente adottare, e vale perciò la pena di osservare i ponti che esistono tra i due “mondi”. Dire che le “scienze dure” hanno a che fare soltanto con il pleroma e le scienze della mente soltanto con la creatura è un’ipersemplificazione. C’è molto di più. (1972)

Bateson era interessato a capire le dimensioni della mente al di là dei comuni processi consci umani e al di fuori dei limiti della pelle umana e osservava che possiamo anche intendere la mente come

*Riguardante una gamma molto più ampia di quei fenomeni complessi definiti “sistemi”, inclusi quelli che consistono di molteplici organismi, quelli in cui alcune parti sono vive e altre no o persino quelli in cui non ci sono parti vive.  
(1987)*

Il riferimento a “qualcosa di più grande” sarebbe in consonanza con il mondo archetipico junghiano, che è oltre l’individuo, ma anche al suo interno.

Che cos’è allora “una mente”?

Bateson afferma: Una mente è un aggregato di parti o componenti interagenti. L’interazione tra le parti della mente è attivata dalle differenze... I processi mentali richiedono catene circolari di determinazione.

(Bateson 1987)

E ancora...

*Suggerisco che il limite di una mente individuale dipenda sempre dal fenomeno che desideriamo capire o spiegare. Esiste naturalmente una quantità di percorsi per i messaggi al di fuori della pelle, ed essi e i messaggi che convogliano devono essere inclusi come parte del sistema mentale ogniqualvolta siamo importanti.*

Bateson inoltre sostiene che la mente individuale è immanente, ma non soltanto nel corpo. Lo è anche nei percorsi e nei messaggi fuori dal corpo. Lo è anche nei percorsi e nei messaggi fuori dal corpo; esiste inoltre una Mente più grande di cui la mente individuale è soltanto un sottosistema.

Questa “Mente più grande” corrisponderebbe in realtà all’inconscio collettivo junghiano e l’implicazione epistemologica ne sarebbe che il soggetto cosciente faccia parte di un bacino comune di conoscenza più ampio con cui l’individuo è in conoscenza.

Infatti Bateson si spinse fino a definire l'individuo:  
*“una falsa reificazione di una parte, delimitata in modo improprio, di quel campo molto più vasto di processi che s'intrecciano tra di loro”*.

Questa definizione è in sintonia con il detto di Jung : *“ l'individuazione è un'unificazione con se stessi e, nel contempo, con l'umanità di cui l'uomo è parte”*

*Opere 16*

Jung fece la distinzione tra pleroma e creatura all'inizio dei Sermoni. La confusione epistemologica che Jung sembrava avere fu sanata dalla possibilità di fare questa differenziazione.

Ciò significa che l'epistemologia non è soltanto un concetto astratto, ma che può, costituendo il modo stesso in cui si organizza il sapere, influenzare lo stato psicologico e mentale.



Commentando l'idea di Jung che gli archetipi siano “pleromatici”, Bateson scrive: “ E' tuttavia sicuramente vero che le costellazioni di idee, se non viene riconosciuto il loro carattere ideazionale, possono sembrare soggettivamente somiglianti a “forze”.

Ciò significa che la confusione tra il contenuto archetipico che interagisce con l'individuo (creatura) e con i puri archetipi (pleroma) può portare a una crisi epistemologica.

Se un individuo si appropria del materiale pleromatico corre il rischio di perdere la capacità di discriminare e di non possedere più la consapevolezza di essere soltanto una delle parti interagenti di un sistema più ampio; tale appropriazione indebita non soltanto sarebbe illusoria, ma potrebbe anche essere in realtà delirante, in quanto l'individuo s'identificherebbe con la totalità più vasta, con l'intero sistema.

Jung si riferiva a questo stato - quando l'archetipo s'impossessa della personalità - come a un'inflazione psicologica. In assenza di discriminazione non ci sono informazioni e quindi non c'è sistema; c'è invece l'illusione/delirio che ci siano soltanto "forze" che agiscono per conto proprio. Una condizione del genere può far sì che una crisi epistemologica diventi addirittura un collasso epistemologico.

L'interfaccia tra pleroma e creatura è importante; è quell'interfaccia a creare un sistema che può utilizzare le differenze per essere attivato dalle informazioni che quelle differenze creano. Qualsiasi alternativa è nociva sia epistemologicamente che psicologicamente. L'individuo non può confondersi con il collettivo e l'archetipo non può sostituire l'individuo.

Jung afferma che gli archetipi da un lato possono essere soccorrevoli e terapeutici nella misura in cui arricchiscono la personalità individuale ampliandone le prospettive e aprendola ad ambiti più vasti, rendendola consapevole di “far parte di qualcosa di molto più grande” o, dall’altro, possono allargare la personalità e impadronirsene al punto che le differenze tra essi e la personalità si sfumano; in quest’ultimo caso, gli archetipi avranno un effetto nocivo sulla personalità e creeranno uno stato patologico.

# IGNORANZA SOCRATICA E SAPERE GNOSTICO DI JUNG

Papadopoulos ci suggerisce che si potrebbero distinguere due epistemologie opposte adottate, più o meno consapevolmente, da Jung:

La prima definita “ignoranza socratica”, la seconda “epistemologia gnostica”.

# IGNORANZA SOCRATICA

Jung si oppone nettamente a qualsiasi affermazione indiscriminata del tipo “nient’altro che”, e con autentico spirito di ignoranza socratica fa affermazioni quali: “bisogna respingere l’interpretazione stereotipa di motivi onirici... anche chi possiede una grande esperienza in questo settore è pur sempre costretto a riconoscere la preconcezione, a predisporre a qualcosa di completamente inatteso” (Opere 8) o “è chiaro che l’interpretazione dei sogni è in primissimo luogo un evento che inizialmente, è certo e irrefutabile soltanto per due persone”.

Jung insisteva sul

- ⦿ Non dare nulla per scontato;
- ⦿ Non ipotizzare alcuna conoscenza che preceda l'esame del fenomeno in sé;
- ⦿ Non imporre a una situazione delle formulazioni teoriche preconfezionate.

Importante è mantenere un'apertura mentale nell'esaminare l'unicità di ogni circostanza



Jung desiderava esporsi alla specificità di ogni analizzando e si sforzava di cogliere il significato della propria interazione con lui in quel momento, senza l'implicazione di preconcetti precedenti. Ecco perché sosteneva che il sogno ha significato soltanto nel contesto dell'interazione analitica, ossia tra l'analista e l'analizzando.

L'ignoranza socratica può essere interpretata in due modi:

- ◉ Il primo si riferisce all'atteggiamento di Socrate secondo il quale egli non possedeva alcuna saggezza, salvo quella della consapevolezza della propria ignoranza
- ◉ Il secondo si riferisce al modo in cui Socrate usava la sua "ignoranza" nella relazione con gli altri.

Riguardo al secondo punto, il compito di Socrate, era nel complesso di natura epistemologica ed egli lo collegava a quello dell'ostetrica, ossia l'estrarre da una persona, assecondandone la nascita, il sapere su un certo argomento: al suo metodo venne infatti dato il nome di "maieutica" (maia, in greco, è l'ostetrica).

A Jung non sfuggirono le somiglianze tra maieutica socratica e il suo approccio:

*“Come dice Freud, l’analisi dei sogni è la via regia per giungere all’inconscio. L’analisi dei sogni conduce ai più profondi segreti della persona, ed è quindi uno strumento impareggiabile nelle mani del medico e degli educatori della psiche. Gli attacchi che ci vengono mossi dagli oppositori si rivolgono conseguentemente proprio contro questo metodo, adducendo argomenti che in sostanza traggono origine dalla ancor fortissima vena scolastica presente nel pensiero dotto contemporaneo. E’ proprio l’analisi dei sogni che mette a nudo senza pietà la morale menzognera e l’atteggiamento ipocrita assunto dall’uomo, mostrandogli plasticamente illuminata una volta tanto l’altra faccia del suo carattere”*  
(vol. 7 Opere)

E ancora...

*“La psicoanalisi, se considerata come tecnica terapeutica, si compone in sostanza di numerose analisi di sogni, perché nel corso del trattamento i sogni fanno emergere successivamente quanto di impuro vi è nell’inconscio per esporlo all’energia purificatrice della luce: nel corso di questo processo succede anche di recuperare qualche elemento prezioso che si credeva perduto. Si tratta di una specie particolare di catarsi, paragonabile, se pure alla lontana, alla maieutica socratica, all’arte della levatrice. Stando così le cose, è logico che per molti uomini, che hanno assunto falsi atteggiamenti con sé stessi credendovi fermamente, la psicoanalisi sia un vero supplizio.*

*Seguendo l'antica massima mistica: "Liberati da ciò che hai, e allora riceverai", essi devono infatti rinunciare a quasi tutte le loro illusioni più care per far emergere in sé qualcosa di più profondo, più bello, più vasto, poiché soltanto attraverso il mistero del sacrificio di sé l'individuo può rigenerarsi e ritrovarsi. Antichissime norme di saggezza ritornano alla luce nel corso del trattamento psicoanalitico, ed è curioso soprattutto che al culmine della nostra odierna civiltà si dimostri necessario questo tipo di educazione psichica: un'educazione che va paragonata sotto più d'un aspetto con la tecnica di Socrate, anche se la psicoanalisi raggiunge profondità molto maggiori.*

Oltre all'aver adottato un approccio di "ignoranza socratica" nel lavoro analitico clinico, l'insistenza di Jung sull'essere, nelle sue ricerche di più ampio respiro, soprattutto un "empirico" e un "fenomenologo" indica la stessa apertura epistemologica.

Jung utilizza la riflessione teorica per collegare i dati empirici e esprime così il suo credo epistemologico:

*“Benché mi abbiano spesso chiamato filosofo, io sono un empirista e mi attengo al punto di vista fenomenologico. E’ mia opinione che riflettere su valori che vadano oltre quelli di una semplice raccolta e classificazione di esperienze non significhi affatto urtare contro i principi dell’empirismo scientifico. In realtà credo che un’esperienza senza meditata riflessione sia assolutamente impossibile, poiché “l’esperienza” è un processo di assimilazione senza il quale non può esistere intendimento.*



*Partendo da questa constatazione, io mi accosto ai fatti psicologici da un punto di vista scientifico, non filosofico. In quanto la religione ha un aspetto psicologico importantissimo, io tratto l'argomento da un punto di vista strettamente empirico, cioè mi limito a osservare dei fenomeni, e mi astengo da qualsiasi specie di considerazioni metafisica. Io non nego il valore di altre specie di considerazioni, ma non posso pretendere d'avere una competenza tale da permettermi di rifarmi a tali punti di vista senza cadere in errori. (Opere 11)*

Ciò che stato poco esaminato, invece, è l'atteggiamento epistemologico opposto, anch'esso seguito da Jung, evidentemente inconsapevole del proprio orientamento antitetico e che è stato definito "epistemologia gnostica".

Secondo quest'ultima epistemologia, Jung non era affatto aperto e le sue ricerche hanno seguito delle idee prestabilite sui fenomeni e, sebbene sventolasse sempre la bandiera dell'empirica "ignoranza socratica", in realtà il suo approccio includeva anche delle epistemologie chiuse e predeterminate.

Nell'intervista fatta per la BBC nel 1959, alla domanda fatta da Freeman "Lei ora crede in Dio?" Jung rispose : "Adesso lo so. Non ho bisogno di credere. Lo so".

Questa risposta tradisce l'epistemologia gnostica di Jung.

Jung "sapeva" e non era necessaria alcuna spiegazione.

La sua “epistemologia gnostica” può essere rintracciata anche in una prefazione di un libro:

*“ Come ogni scienza empirica, anche la mia psicologia ha bisogno di concetti ausiliari, ipotesi e modelli. Tanto il teologo quanto il filosofo incorrono facilmente nell'errore di vedervi assiomi metafisici. L'atomo di cui parla il fisico non è un'ipostasi metafisica, ma un modello. Allo stesso modo, il mio concetto dell'archetipo o dell'energia psichica è soltanto un'idea ausiliare che può sempre essere sostituita da un'idea migliore. (Opere 11)*

Di fatti né Jung né altri autori junghiani hanno mai sostituito la teoria degli archetipi con una “idea migliore” e gli archetipi non vengono trattati come modelli, bensì, in ampia misura, come entità ipostatiche reali.

Nello stesso paragrafo Jung afferma: *“In realtà, il processo d’individuazione è quel processo biologico... attraverso il quale ogni essere vivente diventa quello che è destinato a diventare fin dal principio”*. Opere 11

Sostiene anche che *“non si tratta in alcun modo di speculazioni mistiche, ma di osservazioni cliniche e della loro interpretazione attraverso il confronto con fenomeni affini in altri campi”*.

Intossicato dalle sue stesse parole dichiara apertamente: “*Parto da fatti empirici verificabili da chiunque*”.

Parlando di oggettività e di verifica esterna, Jung abbandona inconsapevolmente la sua epistemologia unica della realtà psichica e delle interazioni psicologiche esperienziali e si lascia indurre ad adottare le metodologie positivistiche delle scienze esatte che altrove critica come inadatte a capire l'unicità dei fenomeni psicologici.

Dehing (1990) segnalando *“una contraddizione interna nell’approccio di Jung”*, argomenta che *“l’empirista agnostico occasionalmente si trasforma in profeta. La maggior parte delle volte le ipotesi di Jung sono formulate come ipotesi, ma di quando in quando diventano ipostasi”*.



L'apertura agnostica ed epistemologica di Jung si alterna dunque al suo gnosticismo, che è caratterizzato dalla fede incrollabile nella giustizia delle proprie affermazioni e teorie generali e che procede parallelamente alla sua ignoranza socratica

Come sostiene Jonas (1963) *“per certi autori gnostici il sapere è non soltanto uno strumento di salvezza, ma esso stesso precisamente la forma in cui si possiede lo scopo della salvezza, ossia la perfezione ultima”*.

Questo conferma che ciò che Jung perseguiva non era soltanto un'ipotesi epistemologicamente aperta, ma un tipo di sapere trasformativo che avrebbe posseduto ben più che delle funzioni e delle caratteristiche sillogistiche.

# CONCLUSIONI

Jung ha fornito un notevole contributo all'epistemologia della psicologia delle interazioni terapeutiche, ed è importante valutare questo nella sua totalità.

E' importante rendersi conto che esistono due Jung: uno - costruzionista e relazionale - con un'epistemologia aperta e un'ignoranza socratica, e un altro Jung che, adottando un'epistemologia gnostica, era, in realtà, essenzialista e universalista.

**Un'indagine che affermi del suo oggetto  
che è... “nient'altro che”,  
non ha mai portato nessun contributo alla  
conoscenza.**

**Jung Opere 12**